

Elvira Pajetta

COMPAGNI

pp 375, € 20

Macchione, Varese 2015

Il titolo, nella sua essenziale semplicità, è la sintesi più efficace di questo libro che racconta la storia di una famiglia di comunisti, ma anche la storia di una coppia, dunque di due compagni in duplice senso, di vita e di partito: Giuliano Pajetta e Claudia Banchieri.

È una storia che ha anche altri protagonisti: Elvira, la madre di Giuliano, e un'altra Elvira, sua figlia, che la scrive ma anche ne interpreta una parte non secondaria, e un protagonista collettivo, una specie di coro: la famiglia allargata dei Pajetta e dei Banchieri, sullo sfondo della casa di famiglia di Romagnano Sesia. Passiamoli rapidamente in rassegna, come escono da pagine anche letterariamente apprezzabili, scritte con una controllata ma intensa partecipazione emotiva.

La vicenda di Giuliano Pajetta da sola poteva meritare un libro. È il secondo dei tre fratelli: il primo è Giancarlo, lo studente espulso a sedici anni da tutte le scuole del regno, condannato nel 1933 a ventun anni di carcere dieci dei quali scontati, il "ragazzo rosso", per più di quarant'anni uno dei dirigenti del Pci più influenti, ma anche uno dei più popolari tra la base, famoso per la sua penna affilata e la sua lingua tagliente; il terzo è Gaspere, molto più giovane, che cade diciottenne nella guerra partigiana. Tre figli di una madre, Elvira Bernini, a sua volta certamente straordinaria: una donna colta ed emancipata, con gusti e letture più raffinati di quelli che potevano appartenere a una maestra diplomatasi nel 1904, socialista diventata comunista nel 1921. Forte incrollabile di appoggio morale ai primi due figli nelle vicissitudini del carcere e dell'esilio, poi capace di sublimare il lutto straziante della morte del terzo in un ruolo pubblico da "madre coraggiosa", impegnata nella politica cittadina e nella lotta contro la guerra.

Giuliano, nato nel 1915, ha un *curriculum* che è l'essenza stessa di quello del militante comunista della sua generazione, ma in cui si accumulano e si concentrano con particolare densità gli eroismi e le tragedie che hanno segnato il Novecento. Si sarebbe potuto scrivere anche di lui quello che un funzionario di polizia scriveva di Giancarlo, un fratello maggiore che costituì - e sarebbe rimasto - un esempio anche ingombrante: "In età giovanissima mostrò un morboso interesse per le questioni politiche e sociali". Aderisce alla Fgci nel 1930, un anno dopo è già esule in Francia in condizioni non facili, fa la scuola di partito a Mosca, combatte e viene ferito nella guerra di Spagna, è internato nel famigerato campo del Vernet, poi in quello di transito di Les Mille da cui evade avventurosamente; organizza la Resistenza prima nel *maquis* in Francia, poi, rientrato in Italia, a Milano, dove viene arrestato e spedito a Mauthausen. Del lager - nel quale ha svolto un ruolo di organizzazione dei prigionieri politici - sarà uno dei primissimi a parlare, in una serie di asciutti articoli apparsi sull'*Unità* già tra l'agosto e il settembre del 1945. Ricongiuntosi finalmente alla sua compagna che aveva conosciuto in Francia nel 1934 e al figlio nato tre anni dopo, vive una breve primavera di grandi speranze, con l'elezione alla Costituente e, prima come candidato poi

